

IL GRANDE ALBERO

“Egli sarà come un albero piantato lungo i rivi d’acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e le cui foglie non appassiscono e tutto quello che fa prospererà.” (Salmo 1:3)

Bollettino della
Chiesa di Cristo di Vicenza
Via Levà degli Angeli, 8/10
36100 VICENZA

VOLUME 6, NUMERO 1

gennaio/febbraio 2005

Domenica		Mercoledì	
Culto in Italiano-Inglese	09:30	Studio Biblico in Italiano	20:30
Culto in Twi	12:00	Studio Biblico in Twi	20:30
Scuola Domenicale per Bambini	10:30		
Studio Biblico in Italiano	11:00		

Telefono/fax: 0444-542438

Email: bollettino@chiesadicristo-vicenza.it

info@chiesadicristo-vicenza.it

membri@chiesadicristo-vicenza.it

sito web: <http://www.chiesadicristo-vicenza.it>

Siamo contenti di proporre un nuovo numero de “Il Grande Albero” . Questa prima uscita del 2005 è arricchita dalla meravigliosa notizia di una nuova nascita in Cristo. Infatti il fratello Cleto ha deciso di immergersi nelle acque battesimali per risorgere spiritualmente a nuova vita quale figlio di Dio. (Atti 2:38 - Romani 6:1-8). Non c’è gioia più grande nel Suo Regno, tra noi su questa terra, suoi fratelli in Cristo ed in cielo tra gli Angeli di Dio.

Tra le altre notizie desideriamo comunicare che la sorella Lina Simonetti, frequente inserzionista di questo notiziario, ha scritto un interessante libro autobiografico. Essendo la tiratura molto limitata, si invita chiunque fosse interessato a farne richiesta direttamente all’autrice.

Altrettanto possiamo dire per l’ultima opera del fratello Maurizio Santopietro dal titolo “Lo specchio dell’altra faccia”. Un interessante raccolta di racconti, ognuno dei quali riportanti un chiaro riferimento ad un insegnamento biblico. Questa opera, divulgata nelle librerie, se non dovesse essere reperita può essere richiesta direttamente all’autore.

Lasciamo i nostri lettori agli insegnamenti, al conforto e all’edificazione che possono trovare nell’articolo che pubblichiamo.

In questo numero del “Grande Albero” troverete allegato il settimo fascicolo dello studio dal titolo “IL VANGELO DI LUCA” scritto dal Dr. Earl Lavender: Questo fascicolo contiene la Settima Lezione . Con la prossima uscita troverete in allegato al nostro giornalino l’ottavo fascicolo di questo importante studio. Ricordiamo che al termine potremo inviare l’intera opera a chi ci farà richiesta. Buona lettura e buona meditazione!!!

FARE COMUNITÀ (CHIESA)

INTRODUZIONE

Nel mondo è sempre più difficile convivere: con i familiari, i colleghi di lavoro, gli amici, i conoscenti, i vicini....

Ogni giorno i mezzi di comunicazione ci propinano modelli di vita che tendono a negare la famiglia, che spesso getta nel fango la dignità umana.

Il rapporto coniugale è sempre più indebolito dalla minaccia della separazione e del divorzio, a giustificare il quale vengono addotte spesso futili motivazioni.

Prevale la cultura dell'individualismo: si tende ad evitare qualsiasi situazione o rapporto che possa costituire un impedimento per la soddisfazione dei propri desideri.

Ed ecco così centuplicarsi i casi dei "single", sempre più soli non soltanto perché non impegnati in un rapporto di coppia, ma perché incapaci di dialogare con gli altri in quanto troppo presi dal lavoro, dalla carriera, dal guadagno, dai propri interessi.

In questo contesto Gesù e la Sua Parola vengono considerati come anacronistici, cose dei tempi passati.

Come evitare che l'uomo di Dio, la chiesa vengano trascinati da questo vortice?

Luca 14:15-24 *Or uno dei commensali, udite queste cose, gli disse: «Beato chi mangerà del pane nel regno di Dio». Allora Gesù gli disse: «Un uomo fece una gran cena e invitò molti; e, all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché è già tutto pronto". Ma tutti allo stesso modo cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un podere e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". E un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro ancora disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". Così quel servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa, pieno di sdegno, disse al suo servo: "Presto, va' per le piazze e per le strade della città, conduci qua i mendicanti, i mutilati, gli zoppi e i ciechi". Poi il servo gli disse: "Signore, è stato fatto come hai comandato, ma c'è ancora posto". Allora il signore disse al*

servo: "Va' fuori per le vie e lungo le siepi e costringili ad entrare, affinché la mia casa sia piena. Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Un uomo (Dio) preparò una grande cena. Quando questa fu pronta mandò un suo servitore ad avvisare gli invitati. Sappiamo che gli invitati erano il popolo di Israele, che sapeva in anticipo della cena, cioè della venuta del Figlio di Dio, segno della presenza divina fra gli uomini.

Con questo racconto Gesù intende annunciare la venuta del Regno di Dio fra gli uomini: sarà beato chi potrà mangiare il pane (i suoi comandamenti) al suo interno.

Sappiamo che cenare insieme implica amicizia, rispetto reciproco, fiducia illimitata tanto da parte di chi invita (Dio), quanto da parte di chi è invitato (l'uomo). Il cibo della grande cena è Gesù stesso che dà vita a tutti gli invitati presenti nella sala del ricevimento.

In seguito al rifiuto di coloro che avevano diritto a partecipare alla cena, Dio rivolge l'invito a gente sconosciuta che non ha mai creduto in Lui e che non lo ha mai adorato. Questi sono i violenti e i mansueti, gli storpi e i sani, i fannulloni e i lavoratori solleciti, i superbi e gli umili, i ricchi e i poveri, i colti e gli ignoranti, gli avari e i prodighi. Tutti sono chiamati e tutti si recano nella grande sala, si siedono uno accanto all'altro e condividono il cibo che Dio ha posto loro davanti.

Questo cibo ha la proprietà di unire gli invitati, di convogliare i loro intenti a glorificare Dio e cercare unicamente di piacergli, per ringraziarlo del dono della sua amicizia.

Ora, cosa significa "fare comunità"? Com'è possibile vivere la vita d'ogni giorno da "invitati" condividendo lo stesso cibo, nonostante le diverse qualità di ognuno?

Luca 14: 25-27 *Or grandi folle andavano a lui, ed egli si rivolse loro e disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie*

e figli fratelli e sorelle e perfino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chiunque non porta la sua croce e mi segue, non può essere mio discepolo».

Dopo aver ricevuto l'invito ed esser entrati nella sala della grande cena, l'interesse di ognuno non è più rivolto alla propria persona, alla soddisfazione dei propri desideri. Ognuno rivolge il proprio pensiero al Regno di Dio, il quale annulla le lotte e le divisioni umane in forza dell'interesse comune: lavorare e piacere al Signore Gesù.

Le cose di questo mondo per Gesù perdono il loro primato con la rivelazione del regno eterno. Nulla è veramente nostro su questa terra.

Luca 12:16-21 Ed egli disse loro una parabola: «La tenuta di un uomo ricco diede un abbondante raccolto; ed egli ragionava fra sé dicendo: "Che farò, perché non ho posto dove riporre i miei raccolti?". E disse: "Questo farò, demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi, dove riporrò tutti i miei raccolti e i miei beni, poi dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa stessa notte l'anima tua ti sarà ridomandata e di chi saranno le cose che tu hai preparato?". Così avviene a chi accumula tesori per sé e non è ricco verso Dio».

Il nostro corpo. Esso ci è stato donato da Dio per vivere. Dobbiamo averne cura affinché possa compiere al meglio la funzione per la quale è stato creato e cioè, oltre al proseguimento della procreazione iniziata da Dio con Adamo, riconoscere la dipendenza da Dio vivendo quei principi che Egli ci ha rivelato in Cristo. Questo corpo materiale in un determinato momento ci viene tolto perché non ha più ragione di esistere. Quindi non è una nostra proprietà.

I nostri figli. Essi sono un dono di Dio. Li amiamo, li nutriamo, li alleviamo, li educiamo come meglio riteniamo. Divenuti adulti compiono le loro scelte e vivono la loro vita indipendentemente dai loro genitori. Quindi non sono una nostra proprietà.

I nostri "beni". La casa, la macchina, la terra, tutti i beni che acquistiamo, che usiamo e che

difendiamo strenuamente possono esserci sottratti da un momento all'altro e comunque non li porteremo con noi dopo la morte. Quindi non sono una nostra proprietà.

1Timoteo 6:6-8 Ora la pietà è un mezzo di grande guadagno, quando uno è contento del proprio stato. Non abbiamo infatti portato nulla nel mondo, ed è chiaro che non possiamo portarne via nulla, ma quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, saremo di questo contenti.

Filippesi 4:10-13 Or mi sono grandemente rallegrato nel Signore, perché finalmente le vostre cure per me si sono ravvivate; in realtà già ci pensavate, ma ve ne mancava l'opportunità. Non lo dico perché sia nel bisogno, poiché ho imparato ad essere contento nello stato in cui mi trovo. So essere abbassato, come anche vivere nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato ad essere sazio e ad aver fame, ad abbondare e a soffrire penuria. Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica.

L'unico "bene" che l'uomo, creatura di Dio, può dire di possedere è solamente la sua anima, il suo spirito, qualcosa che nessuno potrà sottrargli, la sola "sostanza" che identifica la sua persona, la sola "essenza" che vivrà in eterno.

In questo mondo la vita è considerata alla stregua di un supermercato dove si può comprare di tutto.

Si compra il pane, l'acqua, il vestiario e ogni accessorio che possa migliorare la qualità della vita. Si compra persino una persona per trascorrere qualche ora in compagnia. Quando la nostra salute è in pericolo, compriamo tutte le medicine necessarie per curarci. Non importa quanto sacrificio questo ci costa: qualsiasi cosa pur di guarire e vivere qualche tempo in più. Al supermercato della vita si può trovare ogni cosa, pur avendo la consapevolezza che ogni bene acquistato non durerà che un brevissimo tempo.

Isaia 55:1-2 «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate! Venite, comprate senza denaro e senza pagare vino e latte! Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltatemi attentamente e mangerete

ciò che è buono, e l'anima vostra gusterà cibi succulenti.

Apocalisse 3:18 Ti consiglio di comperare da me dell'oro affinato col fuoco per arricchirti, e delle vesti bianche per coprirti e non far apparire così la vergogna della tua nudità, e di ungerti gli occhi con del collirio, affinché tu veda.

Dio ci invita in questa vita a comprare da Lui oro e collirio. L'oro di Dio ci permetterà di godere di una ricchezza che non verrà mai meno; il collirio di Dio ci aprirà gli occhi per vedere tutta la bontà e la bellezza della vita eterna con Lui.

Per ottenere questo Egli non ci chiede un denaro sonante o convalidato da filigrana. Il denaro richiestoci da Dio si guadagna con lo spirito e si spende con l'anima; è fatto di un materiale che si chiama "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua forza" e ancora "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Dio, padrone del cielo, della terra e della vita, dona tutti i suoi beni all'uomo gratuitamente dopo averglieli mostrati tramite le sacre scritture.

Allora perché l'uomo che ha accettato i doni del Signore non si prende cura di essi con amore e sollecitudine, dal momento che essi sono i soli beni che dureranno in eterno e che rimarranno eternamente suoi?

Non dovrebbe il cristiano custodire questa ricchezza indipendentemente dalle difficoltà che lo circondano?

Non dovrebbe partecipare serenamente e con grande impegno alla vita comunitaria, consapevole di possedere una simile ricchezza?

Non dovrebbe continuare a vivere con gioia e responsabilità in seno alla chiesa cercando di superare gli eventuali dissapori con fratelli che dissentono da lui?

Non dovrebbe rendere conto a Dio ogni giorno di ogni sua azione, con preghiere e ringraziamenti?

Non dovrebbe "filtrare" il suo rapporto con Dio attraverso le relazioni con i fratelli, i quali sono stati chiamati da ogni ceto sociale e da ogni condizione e come tali hanno personalità e mentalità diverse?

Non dovrebbe svolgere ogni lavoro (predicazione, insegnamento, servizio, assistenza, ecc.) come se stessero lavorando per il Signore?

Matteo 15:18-20 Ma le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore; sono esse che contaminano l'uomo. Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, maldicenze. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo».

Ognuno sa cosa ha nel cuore e lo esprime in tutte le relazioni che intrattiene con il fratello e con l'intera comunità.

Quindi fare ed essere comunità e chiesa del Signore Gesù significa accettare l'altro per quello che è, avendo ognuno più riguardo per le cose altrui che per le proprie.

Dobbiamo lasciare che la Parola ci modifichi giorno per giorno, dobbiamo abbandonare la convinzione che gli altri, per essere dei bravi fratelli, debbano pensare e agire come io ritengo sia giusto, solo così potremo operare a livello comunitario.

Sarebbe utile, a questo fine, porsi davanti a Gesù ed esaminare quanto sia evangelico il proprio cristianesimo.

Filippesi 4:8-9 Quanto al rimanente, fratelli, tutte le cose che sono veraci, tutte le cose che sono oneste, tutte le cose che sono giuste, tutte le cose che sono pure, tutte le cose che sono amabili, tutte le cose che sono di buona fama, se vi è qualche virtù e se vi è qualche lode, pensate a queste cose. Quelle cose che avete imparato, ricevuto e udito da me e veduto in me, fatele, e il Dio della pace sarà con voi.

Sergio B.